

Giosue Carducci

Nella piazza di San Petronio

Un'esperienza presente fa balenare davanti agli occhi del poeta una fugace immagine del passato: la contemplazione della piazza bolognese di San Petronio, immersa nella fredda atmosfera invernale, all'improvviso suscita il ricordo di una lontana epoca, illustre ma irreparabilmente trascorsa. Le antiche torri, la cattedrale, i nobili palazzi di Bologna, animati dalla luce violacea del tramonto, trasportano il poeta all'indietro nei secoli, gli fanno rivivere, sia pure fuggevolmente, la mitica vita dell'età comunale. Essa si configura come una sorta di paradiso perduto, rimpianto da Carducci con struggente malinconia.

L'ode, datata 9-12 marzo 1876, è inserita nella raccolta Odi barbare.

Metro: distici elegiaci, versi che mirano a riprodurre la metrica greca e latina.

Surge¹ nel chiaro inverno la fosca² turrata³ Bologna,
e il colle⁴ sopra bianco ride.

chiaro inverno: ossimoro che anticipa le antitesi su cui è costruita l'ode.

È l'ora soave che il sol morituro saluta
le torri e 'l tempio, divo Petronio⁵, tuo;

Surge... morituro... divo: termini di derivazione latina che rivelano l'amore e l'ammirazione del poeta per le opere dei classici, di cui vuol riprodurre l'antica bellezza.

⁵ le torri i cui merli tant'ala di secolo⁶ lambe,
e del solenne tempio la solitaria cima.

Il cielo in freddo fulgore⁷ adamantino⁸ brilla;
e l'aër⁹ come velo d'argento giace¹⁰

su'l fòro¹¹, lieve sfumando a torno le moli¹²
¹⁰ che levò¹³ cupe il braccio clipeato¹⁴ de gli avi¹⁵.

Su gli alti fastigi¹⁶ s'indugia il sole guardando
con un sorriso languido di viola¹⁷,

Su gli... il sole: è un esempio di come la bellezza della natura si fonde con la bellezza architettonica, motivo ricorrente dell'ode.

che ne la bigia¹⁸ pietra nel fosco vermiglio¹⁹ mattone
par che ti risvegli l'anima de i secoli²⁰,

PARAFRASI

Si innalza nella chiara luce invernale la cupa città di Bologna, ricca di antiche torri; il colle soprastante, bianco di neve, sembra vestito a festa (*ride*). È l'ora dolce in cui i raggi del sole al tramonto sfiorano le torri e la tua cattedrale, o San Petronio. L'ala dei secoli pare lambire le antiche torri e l'alta cupola della basilica. Nel cielo brilla una luce limpida come un diamante e l'aria simile a un velo argenteo – a causa della nebbia crepuscolare – si posa sulla piazza, e sfuma lievemente attorno ai palazzi, che il braccio degli antenati – armato di scudo – costrui.

Sulle alte sommità dei tetti il sole si attarda sorridendo, mentre il cielo si tinge di viola; sembra che il sole risvegli nelle pietre grigie e nei mattoni di un rosso cupo l'anima del tempo passato, trascorso ormai da secoli;

1. **Surge:** sorge, si innalza.

2. **fosca:** scura.

3. **turrata:** ricca di torri.

4. **il colle:** San Michele in bosco, a sud della città.

5. **'l tempio... Petronio:** la basilica (tempio) dedicata a San Petronio, patrono della città. Petronio fu vescovo di Bologna nel V secolo d.C.

6. **ala di secolo:** il tempo che passa sembra avere le ali e volar via rapido.

7. **fulgore:** splendore.

8. **adamantino:** lucente come un diamante.

9. **aër:** aria.

10. **giace:** si posa.

11. **fòro:** piazza.

12. **moli:** palazzi.

13. **levò:** costruì.

14. **clipeato:** protetto con lo scudo, con allusione alle lotte combattute per le libertà comunali.

15. **avi:** antenati.

16. **fastigi:** la parte più alta degli edifici.

17. **sorriso... viola:** lieve luce violacea.

18. **bigia:** grigia.

19. **vermiglio:** rosso.

20. **anima de i secoli:** lo spirito del passato.

15 e un desio²¹ mesto pe 'l rigido aëre sveglia
di rossi maggi²², di calde aulenti²³ sere,

quando le donne gentili danzavano in piazza
e co' i re vinti²⁴ i consoli tornavano.

Tale²⁵ la musa²⁶ ride fuggente al verso in cui trema
20 un desiderio vano de la bellezza antica.

da *Poesie*, I grandi libri Garzanti, a cura di
G. Bàrberi Squarotti, Milano, 1985

desio mesto: è l'espressione-chiave della composizione; allude alla tristezza del poeta nel prendere coscienza che le eroiche età del passato non potranno più ritornare.

PARAFRASI

si risveglia nell'aria fredda un mesto desiderio di mesi di maggio, di serate calde e profumate, quando – nell'antica età comunale – le donne gentili danzavano nella piazza e i consoli tornavano, dopo aver sconfitto i sovrani rivali.

(Come il sole tramonta sorridendo), così la musa della poesia sorride fuggendo lontano dai versi del poeta, versi in cui vibra un desiderio irrealizzabile di una bellezza che non potrà più tornare.

21. **desio**: desiderio.

22. **maggi**: plurale di maggio.

23. **aulenti**: profumate.

24. **re vinti**: riferimento alla vittoria (1249) dei Bolognesi su re Enzo, figlio di Federico II.

25. **Tale**: è un aggettivo che introduce un se-

condo termine di paragone. La prima parte del paragone è costituita dal sole che sorridendo tramonta. Allo stesso modo la musa della poesia sorride, ma si allontana dai versi del poeta. In sintesi bisogna costruire così la frase: come il sole tramonta, così svani-

sce la possibilità di comporre poesie. È un'immagine figurata per dire che, nei tempi moderni, non è più possibile creare versi belli come quelli dei tempi passati.

26. **la musa**: è la dea che, secondo la visione dei classici, presiedeva alla poesia.

ANALISI DEL TESTO

Temi e motivi

Il paradiso perduto

Nella fredda luce di un tramonto invernale, davanti all'imponente mole della basilica di San Petronio, si apre al poeta la visione di un passato illustre, nostalgicamente rivissuto. Scene e figure dell'antica età comunale all'improvviso si animano, riacquistano una parvenza di vita. Il poeta, amareggiato dal grigiore dell'opaco presente, consapevole della mediocrità del suo tempo, di cui rifiuta la chiusura culturale e i bassi intrighi politici, si abbandona al ricordo del passato eroico. Egli cerca una via di fuga nella rievocazione dei momenti originari della storia italiana, i quali ai suoi occhi acquistano i tratti del paradiso perduto. È l'età comunale nella sua frugale semplicità che affascina il poeta, quando le donne *gentili* danzavano con grazia nella piazza e gli uomini tornavano vincitori dalla guerra, dove avevano combattuto per difendere i più nobili valori civili, la libertà e l'indipendenza. Il poeta intende trasmettere, mediante i suoi versi, questi sani e semplici ideali ad una società ormai dimentica del suo illustre passato, ignara dei nobili modelli degli avi. Trovatosi a vivere quando ormai il Risorgimento aveva esaurito il suo compito e l'Italia si trasformava nell'intristita "Italiotta" dei mediocri, Carducci prende amaramente coscienza che l'età eroica è definitivamente trascorsa.

Un desiderio vano di bellezza antica

Un sentimento di accorata nostalgia si dipana lungo tutta la lirica. Nell'ammirare la bellezza dell'antica città, davanti alla solennità architettonica della piazza medioevale, il poeta avverte che il mitico splendore dell'arte antica non potrà più rivivere. Allo stesso modo le consuetudini "gentili", in cui la vita associata trovava una ideale realizzazione, gli appaiono un desiderio *mesto*, irrealizzabile. Ma, se nella realtà il passato è irrecuperabilmente morto, esso rivive magicamente nei versi del poeta: egli descrive la città con pennellate commosse e parole raffinatissime, ispirate agli ammirati modelli classici, cosicché l'antica piazza, emblema della civiltà comunale, sembra rianimarsi e rivivere nello splendore delle primitive forme. In un attimo di rapimento, quasi per magia, la turrata Bologna pare sorgere dal nulla nella chiara atmosfera invernale, e stagliarsi ombrosa sullo sfondo del bianco

colle innevato. Le immagini con quella luce che insieme dà risalto alle bellezze architettoniche e a quelle del cielo, mettono in evidenza la grande perizia letteraria del poeta che, senza cadere nel patetico, fa vibrare note di sincera commozione.

In ogni distico è realizzata un'armoniosa fusione tra elementi naturali ed elementi architettonici. La serena ora del tramonto accarezza le torri e la cattedrale; il cielo luminoso sfuma i contorni degli antichi palazzi; il sole, indulgiando con la sua luce violacea, anima le vecchie pietre, gli antichi mattoni. Per un magico attimo infonde loro un lieve alito di vita. Davanti ad una visione così serena e bella, per un momento – nonostante il freddo invernale – balena il sogno della primavera, tiepida, profumata; ma il poeta è amaramente conscio che il suo desiderio della *bellezza antica* è desolatamente vano.

Torri pendenti degli
Asinelli e della
Garisenda a Bologna.

Tecniche stilistiche

La tecnica delle opposizioni

Per rappresentare il lacerante contrasto tra il lontano mondo eroico e la grigia realtà, il poeta sceglie la tecnica delle opposizioni. In tutta l'ode il passato si oppone al presente, in una costante antitesi positivo-negativo. Paradossalmente il presente è morte, il passato è vita. Il presente è rappresentato dal freddo invernale, dal sole morente, dall'inquietante sfumatura violacea del cielo, evidente allusione alla caduta degli ideali eroici. Il passato è fatto, invece, di colori pieni, di primavere profumate, di calde serate.

Un'altra significativa contrapposizione è quella luce-ombra: nella prima strofa alla *fosca* Bologna si contrappone il *bianco* colle, al cielo che brilla di *fulgore adamantino* si oppone l'aria velata *d'argento*, in cui si ergono i cupi palazzi della piazza. E ancora, alla luce del sole si contrappongono le pietre *bigie*, il *fosco* rosso dei vecchi mattoni, quasi a dire che la vita nelle antiche dimore ha perduto lo splendore del passato.

Lingua classicheggiante e metrica barbara

Il **lessico** è colto, ispirato ai classici, all'antica eleganza delle lingue greca e latina. Un gran numero di parole colte, auliche, impreziosisce il testo, con note a volte fin troppo accentuate. Il verbo *Surge* in apertura mira a comunicare fin dall'esordio la volontà di contrapporre al prosaico linguaggio in uso, una lingua degna dell'illustre passato letterario dell'Italia. Troviamo poi *sol morituro*, *divo Petronio*, *lambe*, *adamantino*, *aër*, *foro* e molte altre parole che ribadiscono la scelta del poeta di nobilitare il testo grazie a un registro decisamente alto.

Molto elaborata è anche la **sintassi**. Sempre la struttura periodale riecheggia l'impostazione latina della frase: spesso il soggetto è posposto e il verbo collocato in chiusura di periodo. L'esempio più significativo è dato dal periodo che si apre al v. 11 e si conclude al v. 18. Costituito da una complessa subordinazione, che si dipana tuttavia con lineare chiarezza, il periodo pone in chiusura il soggetto (*consoli*) e il verbo (*tornavano*), quasi a dare il massimo risalto all'operato dei consoli, i quali, dopo le eroiche imprese, tornavano con semplicità alle dimore domestiche.

Il **ritmo** si snoda ampio e solenne, scandito dalla metrica barbara. Nel sogno di restaurare il mondo classico, Carducci rifiuta i versi italiani, basati sul ricorrere degli accenti, e li sostituisce con i versi greci e latini, basati sulla differenza tra le sillabe lunghe e quelle brevi. A questo proposito scrisse lo stesso Carducci:
Queste odi le intitolai barbare, perché tali sonerebbero agli orecchi e al giudizio dei Greci e dei Romani, sebbene composte nelle forme metriche della loro lirica.

COMPrensione DEL TESTO

- Leggi attentamente l'ode ed esegui gli esercizi seguenti.
 - In quale piazza si trova il poeta? In quale stagione e ora del giorno?
 - Quali sono gli elementi architettonici e urbani che il poeta tratteggia?
 - Per rappresentare il tramonto che scende sulla città il poeta si avvale di una vasta gamma di tonalità e sfumature di colori. Descrivile.
 - Quali immagini del passato riaffiorano alla mente del poeta? Quali scene e figure sono descritte?
 - Quale sentimento prova il poeta ripensando alle età eroiche della storia italiana? Pensa che gli ideali del passato possano essere riproposti agli uomini della sua epoca?

ANALISI DEL TESTO

- La principale tecnica su cui è costruita l'ode è l'opposizione. Rileva nel testo le più significative antitesi e riconducile al tema del contrasto passato-presente.
- Domina nella lirica l'opposizione semantica luce-ombra. Raccogli i termini che appartengono all'una e all'altra area.

AREA SEMANTICA DELLA LUCE

.....

.....

.....

AREA SEMANTICA DELL'OMBRA

.....

.....

.....

- A una prima lettura l'ode non si rivela semplicissima. Perché? Quale tipologia lessicale e sintattica è prediletta dall'autore? Che cosa ricerca il poeta in un linguaggio caratterizzato da registro così alto?
- Perché la metrica dell'ode è detta "barbara"? Che cosa voleva riprodurre Carducci con i suoi versi?

APERTURE

- Leggi la poesia *Tedio invernale*, inserita nella raccolta *Rime nuove* e composta da Carducci nel marzo del 1875.

Ma ci fu dunque un giorno
 Su questa terra il sole?
 Ci fur¹ rose e viole,
 Luce, sorriso, ardor²?

Ma ci fu dunque un giorno
 La dolce giovinezza,
 La gloria e la bellezza,
 Fede, virtude, amor?

1. **fur**: furono.

2. **ardor**: calore anche con senso simbolico di entusiasmo.

Ciò forse avvenne a i tempi
 D'Omero e di Valmichi³,
 Ma quei son tempi antichi,
 Il sole⁴ or non è più.

E questa ov'io m'avvolgo
 Nebbia di verno immondo⁵
 È il cenere d'un mondo
 Che forse un giorno fu.

3. **Valmichi**: secondo la leggenda, Valmichi è l'autore del poema epico indiano *Ramayana*.

4. **sole**: simbolo dei valori delle età antiche.

5. **verno immondo**: inverno malsano, simbolo di un mondo vile.

Confronta questa lirica con l'ode *Nella piazza di San Petronio* e cerca di cogliere affinità e differenze. Prendi in considerazione: i temi; lo stile: il lessico, la sintassi, la metrica, le rime, il ritmo.